

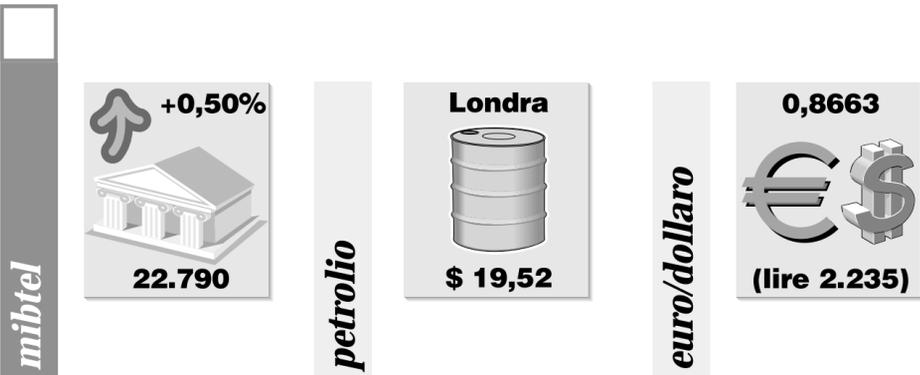
GERMANIA, MURO CONTRO MURO SUGLI AUMENTI SALARIALI

MILANO Muro contro muro fra governo, sindacati e imprenditori tedeschi. Pietra dello scandalo, la politica salariale. I sindacati hanno risposto picche alle richieste di moderazione, avallate anche dal governo, dei datori di lavoro. I sacrifici accettati dai lavoratori con l'accordo del Patto per il Lavoro 2000, dicono i sindacati, non sono valsi a nulla, e ai negoziati in corso per il rinnovo dei contratti collettivi avanzano ora rivendicazioni salate: aumenti fra il 5-7% (6,5% quelli richiesti dal potente sindacato metalmeccanico Ig Metall).

Nel 2000 l'accordo raggiunto in seno al Patto per il lavoro prevedeva una moderazione nel rinnovo dei contratti orientata alla crescita della produttività. Gli imprenditori, rimandando alla debole congiuntura, avrebbero voluto fare il bis, ma i sindacati non hanno sentito

ragione. Anche il cancelliere, che dinanzi all'aumentata disoccupazione (4,3 milioni di senza lavoro a gennaio) ha bisogno di un risultato da presentare prima delle legislative a settembre, era propenso alla linea di moderazione degli imprenditori. Alla fine, però, ha dovuto ammettere che sui salari non c'è stato accordo. Anche il presidente dell'associazione dei datori di lavoro si è detto «deluso». «Oggi abbiamo perso una chance importante, non capiamo l'atteggiamento di blocco dei sindacati», hanno detto. Schulte ha difeso invece la posizione sindacale: gli imprenditori non hanno rispettato gli impegni, e poi la salute dell'economia tedesca non dipende solo dalla politica salariale, ha detto.

Il cancelliere ha indetto un'altra tornata del Patto prima delle elezioni del 22 settembre.



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Gelo ed euro riscaldano l'inflazione

In gennaio i prezzi saliti dello 0,4-0,5% rispetto a dicembre. Il governo: tutto sotto controllo

Bruno Cavagnola

misteri

Miracolo a Milano Calano i trasporti

MILANO Miracolo a Milano. Il biglietto dei mezzi pubblici va alle stelle e la voce «trasporti», secondo l'Istat, anziché impennarsi segna a gennaio un calo congiunturale dello 0,1%. Miracolo tanto più eccezionale in quanto la Giunta Albertini non aveva semplicemente ritoccato le tariffe, ma aveva usato la mano pesante: il 27 dicembre scorso infatti aveva portato il prezzo del biglietto dei mezzi pubblici da 1.500 lire ad un euro tondo (+29%). Cittadini dunque rassegnati a spendere di più per muoversi (a fatica) su tram, autobus e metrò in una città intasata dalle auto. Ma dall'Istat arriva il contrordine: i trasporti a Milano ora costano di meno. La gente comune non capisce, ma non capisce nemmeno un analista di Unicredit che, interpellato da un'agenzia sulla questione, ha risposto: «Forse i dati considerati sono stati quelli di dicembre».

La soluzione del mistero viene da una nota del Comune, che spiega come l'aumento del biglietto dei mezzi pubblici sia stato compensato dalla riduzione del prezzo degli abbonamenti e delle tariffe dei viaggi aerei. Passi il ragionamento (tutto da verificare con dati alla mano) sugli abbonamenti, ma che cosa c'entrano i viaggi aerei? Almeno un

L'inflazione a gennaio è cresciuta dello 0,4-0,5% rispetto a dicembre e ha colpito soprattutto i generi alimentari



milione di persone ogni giorno prende i mezzi pubblici dell'Atm e bastano alcune migliaia di persone che prendono l'aereo a Linate o Malpensa per ridurre il costo dei trasporti a Milano? Non è un po' come sommare le classiche mele con le pere? Misteri dell'Istat e delle logiche delle sue rilevazioni. E misteri dell'«spianere», che l'Istituto nazionale di statistica ha aggiornato proprio per il 2002. Sono usciti la benzina super e il canone di abbonamento a internet e sono entrati il portamonete (indispensabile

con l'arrivo dell'euro) e le commissioni bancarie per l'acquisto di titoli. Rispetto al 2001 sono stati esclusi dal paniere anche il fegato di bovino, il vino liquoroso, la pentola in pirex e la cassetta audio registrata. Tra i nuovi ingressi, si segnalano anche il pesce spada, i sacchetti per la conservazione degli alimenti, il rotolo di alluminio per alimenti e la scuola elementare privata (in omaggio evidentemente al ministro Moratti).

Ma dubbi su calcoli e variazioni del paniere sono venuti all'Aduc, secondo cui è

«gigantesco l'elenco delle incongruenze» che hanno portato l'inflazione nel mese di gennaio ad un insignificante aumento, rispetto a dicembre, dello 0,4%. Viene escluso dal paniere, ad esempio, il canone per l'abbonamento internet; «presupponiamo - ironizza l'Aduc - che il ragionamento sia che tutti vi accedono ormai gratis. Ma data la necessità di un collegamento stabile e veloce alla rete, buona parte dei consumatori stanno privilegiando la banda larga, che gratis proprio non è».

L'altra spinta inflattiva è venuta dai prezzi degli alimentari: siccità, gelate e speculazioni hanno contribuito a far lievitare i prezzi in tutte

L'effetto degli arrotondamenti si è fatto sentire soprattutto nei prezzi dei pubblici esercizi

le dodici città campione al di sopra delle medie del periodo. In molti casi hanno ampiamente superato la soglia dell'1%: +1,8% a Genova, +1,6% a Firenze e Bologna, +1,1% a Perugia. Rialzi da capogiro ha registrato la voce «pomodori da sugo»: +74,6% a Firenze, +56,7% a Trieste e +52,8% a Napoli.

Come nei mesi scorsi, i capitoli trasporti e comunicazioni hanno continuato a registrare, in tutte le città campione, valori negativi che hanno contribuito a tenere il carovita inchiodato al livello di dicembre.

Ma il governo ostenta ottimi-

smo e, per bocca del ministro Antonio Marzano, sostiene che «tutto è sotto controllo» e va secondo le previsioni.

Commenti positivi sono venuti dalla Confindustria, che parla di smentita per «tutti i profeti di sventura», e dalla Confesercenti, il cui presidente Marco Venturi ha deciso di «restituire al mittente» il premio «Eurovolpe» assegnatogli da alcune organizzazioni dei consumatori per aver negato gli arrotondamenti al rialzo da parte dei commercianti dei prezzi durante il passaggio dalla lira all'euro.

Più cauta la posizione di Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil. «Il dato di gennaio sull'inflazione - spiega - ha anche una lettura

Tra i prodotti alimentari alle stelle il costo del pomodoro da sugo salito a Napoli di oltre il 50%

negativa. Può essere il segno pre-occupante di un rallentamento della crescita economica, annunciato per altro pochi giorni fa dai dati sul secco ridimensionamento del fatturato dell'industria italiana.

E lo scenario internazionale manda ancora segnali negativi. Ma qui in Italia la legge finanziaria ha previsto per il 2002 un dato di crescita pari al 2,3%. Un obiettivo a cui nessuno crede già oggi. Gli istituti di ricerca più ottimisti prevedono una crescita intorno all'1,3-1,4% e tutti sanno che l'Italia scontrerà almeno un punto di incremento in meno».

La moneta unica ai nuovi minimi a quota 0,87 dollari

MILANO Giornata nera per l'euro, che è sceso fino a 86,35 centesimi di dollaro, il nuovo minimo del 2002 ma al tempo stesso anche il livello più basso dal 18 luglio dello scorso anno, quando alle rilevazioni medie Bce la valuta unica si era attestata a 86,30 cents.

Se si fa un raffronto fra la quotazione massima toccata dall'euro in coincidenza con l'euforia da changeover, a 90,66 cents, e i valori minimi di ieri, risulta un deprezzamento del 4,75% sul biglietto verde, che va a cumularsi con il 25% di perdita di valore, sempre sul dollaro, registrato dal primo gennaio '99 al 31 dicembre 2001.

La discesa di ieri non è risultata comunque inattesa, perché nelle ultime sedute l'euro non ha fatto altro che registrare una serie di nuovi minimi dell'anno, scendendo dapprima sotto 88 cents e poi, appunto, sotto 0,87 dollari.

Il calo delle quotazioni viene messo in relazione con l'intervento di due giorni di Alan Greenspan al senato Usa, da cui sono uscite per la prima volta indicazioni confortanti sulla fine della recessione economica. Va però sottolineato che proprio ieri, dopo il discorso di Greenspan, l'euro aveva leggermente recuperato dai minimi della mattinata, probabilmente giovandosi del venir meno dell'attesa legata ad un nuovo taglio dei tassi d'interesse da parte della Fed. A far scendere l'euro, in ogni caso, sono i fondamentali dell'economia, o meglio le aspettative collegate alla ripresa della congiuntura Usa.

Il presidente d'onore della Fiat esclude il ricorso alla rottamazione: apre la strada alle vetture straniere. «L'economia italiana meglio di quella di Francia e Germania»

Agnelli vede un anno nero per l'auto: rischio di un calo dell'8%

Angelo Faccinotto

MILANO Preoccupato per il mercato dell'auto. Che cala. Ottimista per l'Italia. Che va meglio di Francia e Germania. Pragmatico sull'euro. Che arranca. Distaccato, e «saggio», sullo scontro sociale. Che rischia di approfondirsi.

L'avvocato Agnelli, a New York per la riunione dell'American Council, il consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti, affronta, affronta a richiesta, tutti i temi dell'attualità economica (e politica). Ma mette, anzitutto, il dito sulla piaga. Quella che, per ovvie ragioni, più gli sta a cuore: l'auto non va. O, meglio, non andrà.

Le previsioni 2002 per il mercato auto-

mobilitistico non sono confortanti. «È un settore che ci preoccupa molto - dice il presidente d'onore della Fiat - . Nel corso di quest'anno, in Italia, prevediamo un ribasso massimo dell'8 per cento. Vuol dire 120/130mila macchine in meno su un totale di due milioni e 200mila autovetture». E le sue parole sembrano suonare a conferma dell'inevitabilità delle misure di ristrutturazione adottate dal consiglio di amministrazione del gruppo ai primi di dicembre. Visto che circa il 35 per cento del mercato nazionale è targato Fiat.

Nella seconda metà dello scorso anno - afferma Agnelli - il mercato italiano ha mantenuto livelli elevati grazie ai forti ribassi dei listini. Che hanno tenuto alto il trend delle vendite, ma hanno pesato sui

conti delle case automobilistiche. Oltre ad ingolfare il mercato del 2002. «La Fiat - conclude - supererà questa fase rapidissimamente se ci sarà una ripresa generale del mercato. Se il mercato sonnecchia ci vorrà tempo. Un po' come l'alta marea». Un'alta marea anomala, però. Che rischia di avere - nell'ipotesi peggiore - un ciclo di due anni. Niente rottamazione, comunque. «Non la vogliamo e non la suggeriamo nel modo più assoluto» - conferma Agnelli. Motivo? «Porta all'ingresso di due terzi di vetture non nostre e finisce per impoverire il mercato, lo rende difficile dopo». Meglio, insomma, un mercato normale. Sperando che la marea acceleri.

Perché il quadro generale, per quanto si possa essere ottimisti, al momento non



L'avvocato Gianni Agnelli

è dei più brillanti. «La ripresa in Italia - dice ancora il presidente onorario della Fiat - non è ancora cominciata». E se qualcosa si muove, per vedere i primi risultati, bisognerà pazientare almeno fino a giugno. Motivi di consolazione però, volendo, se ne trovano: «Il nostro non è certo il paese peggiore d'Europa. La situazione, comparata con quella francese e tedesca, è sostanzialmente positiva». E in modo positivo, facendo prevalere sui sentimenti il pragmatismo dell'imprenditore, può essere valutata in questa chiave anche la debolezza dell'euro. Che giusto ieri ha fatto registrare i minimi dal change-over. Agnelli, nell'attuale debolezza della moneta unica, vede un'opportunità di crescita economica. «Ad oggi - spiega - il problema del-

l'Unione sarebbe un euro forte, perché non consentirebbe alle industrie di lavorare». Cambiano le monete, insomma, ma la filosofia della competitività dell'industria (nostra e dei nostri partner) basata sul cambio favorevole resta sempre verde.

L'avvocato Agnelli parla anche dello scontro sociale che minaccia il Paese. E che ha al centro la politica del governo, con la questione delle deleghe su mercato del lavoro e previdenza. «Tutto è meglio con il consenso» - dice. Quel consenso col sindacato che afferma aver sempre guidato nella sua azione la Fiat. E che sarebbe nel modo di pensare e di agire degli «imprenditori in genere».

Almeno finché un D'Amato non si mette di traverso.